Portavano il cibo a due barboni
che erano diventati loro amici
Quando un terzo s'è intromesso
l'avrebbero colpito a calci e pugni

La tragedia a Vitry-sur-Seine
La vittima finita a bastonate
e gettata in fondo a un pozzo
«Confessano senza rendersi conto»

Tre bimbi linciano il clochard

Piccoli assassini dagli 8 ai 10 anni alle porte di Parigi

Tre bambini tra gli otto e i dieci anni avrebbero attivamente partecipato all'omicidio di un barbone il 29 ottobre scorso alla periferia di Parigi. L'episodio è stato confermato dalle autorità di polizia. I tre piccoli sono «indagati» per omicidio preterintenzionale. Il terribile atto sarebbe stato compiuto con l'aiuto di un altro *clochard*. In Francia i minori di 13 anni sono protetti dall'anonimato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. *Il tribunale di Creteil* aveva deciso che niente dovesse filtrare. Quell'episodio accaduto il 29 ottobre, per il suo carattere «particolarmente sordido» doveva restare segreto, affidato alla discrezione dei giudici, alla disperazione muta dei genitori, al lavoro delicatissimo degli psicologi. Quei tre bambini tra gli otto e i dieci anni – pensavano nelle stanze del tribunale di Creteil – non sarebbero finiti sulle prime pagine come quei due loro coetanei inglesi, gettati in pasto alla morbosità dei lettori. In Francia infatti i minori di 13 anni non si processano, non si fotografano, non si condannano. Ma qualcuno ha voluto far sapere quel che accadde quasi un mese fa a Vitry sur Seine, a due passi da Parigi, nella *banlieue* est, durante le vacanze scolastiche, in un campetto abbandonato.

Il gruppo di bambini, che fonti del locale commissariato definiscono figli di famiglie «senza problemi», gironzolava da quelle parti da diversi giorni. *Quel terreno abbandonato* serviva per tirar due calci ad un pallone, per correre senza venire arrotati da una macchina, insomma per giocare. Avevano fatto amicizia con due strani personaggi che vi si erano installati e che il linguaggio comune ormai chiama «SDF», senza domicilio fisso. Gente che i piccoli non erano abituati a vedere in casa. Degli originali, con i capelli arruffati e spesso con una bottiglia in tasca. Gente libera che raccontava cose mirabolanti, tutti seduti per terra. Gente che si faceva dare del tu e quel tu faceva sparire ogni soggezione. Erano *clochard*, figura che un tempo illustrava il folklore parigino come i tirolesi in brache di cuoio illustrano il Tirolo. Ma da qualche anno il *clochard* non sceglie più di esserlo, vi è costretto. È un emarginato vero, spesso un disperato. Quel 29 ottobre un terzo *clochard* apparve nel campo. Voleva aggiungersi al gruppo, dividere il vino e un tozzo di pane o quei resti di cibo che i bambini portavano quotidianamente ai loro nuovi amici. Ma i due «SDF» rifiutarono di accoglierlo, lo spinsero via in malo modo. L'altro si risentì e diede fuoco alla baracca che si erano costruiti con cartoni e assi di legno. L'orrore è arrivato così passo dopo passo, in un crescendo di violenza stupida da ubriachi. I bambini guardavano affascinati la scena. L'altro, il fuoco, la reazione degli altri due. Che fu violenta, rabbiosa, con calci e pugni senza risparmio. L'intruso si trovò per terra, mezzo svenuto. Uno dei due barboni chiamò allora i bambini a rinforzo, perché partecipassero anch'essi alla punizione. E loro parteciparono, con calci, pugni e bastonate in testa. Pare che il linciaggio sia durato a lungo, più di un'ora. I bimbi picchiavano e gli altri due li incitavano. Un quarto bambino guardava attonito. Sarà lui che parlerà, che racconterà l'incredibile ai suoi genitori increduli.

Ai suoi amichetti a un certo punto è arrivato un ordine: «spogliatelo, togliteli tutto». E i tre hanno obbedito. Via i calzoni, via anche le mutande. Poi un altro ordine: facciamolo sparire. C'è in quel terreno un pozzo, che pare fatto apposta per ingoiare cadaveri. E così fu fatto. I due barboni e i tre bambini trascinarono il poveretto, lo buttarono nel buco fetido, che coprirono con terra e altre assi. Fu lì che la polizia, allertata dalla famiglia del testimone, trovò il cadavere tumefatto. Pescarono subito anche i due barboni: uno è in galera, accusato di omicidio. L'altro è incriminato per «non assistenza a persona in pericolo». Pare abbia guardato senza intervenire. Quanto ai tre bimbi, sono stati denunciati «per colpi e lesioni volontarie che hanno provocato la morte senza l'intenzione di uccidere». Insomma, omicidio preterintenzionale, in considerazione della giovane età. Hanno confessato, dicono gli inquirenti «senza rendersi conto di quello che avevano fatto» e sono stati riconsegnati alle rispettive famiglie, come prevede la legge.

Che cosa sarà di loro? Secondo la legge francese non possono essere processati pubblicamente. E comunque non si può essere condannati prima di aver compiuto 13 anni. E fino ai 16 si gode automaticamente dell'attenuante della minore età. Non si può neanche violare il loro anonimato, nel tentativo di conciliare punizione e protezione. I tre compariranno davanti ad un tribunale per bambini, che è composto da un giudice e due esperti di psicologia infantile. Spetterà a questa giuria emettere una sanzione, che sarà probabilmente la reclusione in un centro specializzato. Ma se le attenuanti si cumuleranno (già il capo d'imputazione fa supporre un atteggiamento ben diverso da quello della giustizia inglese), i tre potranno anche essere raffidati alle famiglie. Non sarà facile per loro mantenere la discrezione. La notizia era ieri sera sulla France Presse, che ha fruito delle confidenze di «ambienti giudiziari e di polizia». I telegiornali delle 20 non ne hanno fatto cenno, ma la radio ne ha parlato. L'esigenza di «protezione» insita nella normativa transalpina sarà messa a dura prova. Resta l'angoscioso interrogativo sul dramma che si è consumato su quel *terreno* abbandonato di periferia. La miseria, l'emarginazione spinta fino all'ebetismo hanno assorbito i bambini, li hanno resi protagonisti di un omicidio. Se è vero che ogni fatto di cronaca nasconde una realtà sociale, una semplice rimozione sarà impossibile.

Si getta dal Golden gate con il figlio tra le braccia nella baia di San Francisco

WASHINGTON. Stringendo un bambino tra le braccia, un uomo si è gettato ieri dal Golden gate nella baia di San Francisco. La polizia ha ripescato il suo corpo senza vita, ma non è riuscita a recuperare quello del bambino. «Ho visto l'uomo – ha raccontato una testimone, Lisa Ortiz – arrivare sul ponte spingendo una carrozzina per lattanti. A un certo punto ha afferrato il bambino e prima che potessimo intervenire ha scavalcato il parapetto e si è lasciato cadere in mare». È il secondo suicidio del genere. In gennaio un disoccupato, Steven Page, aveva lanciato dal ponte la figlia di tre anni e subito dopo l'aveva seguita. Da quando il Golden gate è stato costruito nel 1937 è stato teatro del suicidio di 939 persone.

Un poliziotto inglese guarda i binari del treno dove fu trovato il corpo del piccolo James, sopra, un clochard a Parigi

Un telefono aperto con mamma e papà per i killer di James

LONDRA. Dove sono, cosa fanno i due undicenni che hanno ucciso James e che da quattro giorni hanno cominciato a scontare l'ergastolo? Si trovano in un «secure unit» o riformatorio, insieme ad altri ragazzini un po' più grandi – in maggioranza di età fra i 12 ed i 14 anni – che sono stati giudicati «persistenti criminali», vale a dire che hanno compiuto atti criminosi in almeno tre occasioni.

Ieri la stampa ha potuto visitare uno di questi riformatori. Si tratta di una palazzina che assomiglia ad una scuola. Ci sono camere individuali, dipinte di bianco, con giocattoli sul letto e libri lungo le scansie e la televisione. Dunque assai simili alle normali stanze per bambini. Ma le finestre sono diverse. Pur essendo senza sbarre ci sono meccanismi invisibili che non permettono di aprirle più di un tanto. Le porte delle stanze hanno speciali serrature che non possono essere aperte con chiavi di fortuna. C'è una stanza per i giochi collettivi con un tavolo da ping pong ed un'altra con materiale per diversi hobbies fra cui musica, fotografia, falegnameria e computer. C'è anche una palestra.

I due ragazzini dovranno pulire le loro stanze, riordinare letti e un po' alla volta verranno incoraggiati a farsi da mangiare da soli. Una «secondina» ha detto: «L'idea è di dare ai bambini la possibilità di stare insieme durante il giorno ritrovandosi per giocare o studiare. Sono in primo luogo dei bambini e in secondo luogo dei criminali. L'educazione è disciplina e pertanza perché si spera possa essere il principale strumento di correzione del loro comportamento. Ma la sera possiamo chiudere. Non sembra una sul piano della sicurezza questo posto ha tutte le caratteristiche di un carcere». E la scuola. Ci insegnerà a questi undicenni che sono a livello delle elementari? «Riceveranno lezioni private, qui non ci sono classi scolastiche vere e proprie».

I due bambini non si trovano in questo particolare riformatorio, ma altrove, dove sono rimasti in questi ultimi mesi, separati. Potranno vedere i genitori una volta alla settimana e ricevere tutte le chiamate telefoniche che vogliono e chiamare tre di loro volontà a genitori, amici o parenti. Il personale [illegible] progresso dei figli e i risultati verranno inviati anche al ministero della Sanità e a quello degli Interni. Quest'ultimo terrà conto degli sviluppi della situazione per poter giudicare l'opportunità in futuro di una scarcerazione sulla parola.

Anche se l'attenzione è focalizzata su questi due particolari bambini, la stampa ha fatto una lista di almeno sette ragazzini che hanno ucciso e che si trovano in riformatori di questo genere.

A.B.

Il governo punta il dito dopo la sentenza sull'omicidio Bulger
Replica la Chiesa: «Accuse sconsiderate, siamo tutti colpevoli»

Strali di Major sugli anglicani «Avete trascurato l'infanzia»

Il governo inglese e la Chiesa anglicana si lanciano pesanti accuse per il drammatico delitto di Liverpool. «Non insegnate più la differenza tra bene e male», ha tuonato un ministro di Major, «non esiste più la paura di Dio». Pronta la replica dei religiosi: «Parole sconsiderate», «è inutile cercare un capro espiatorio. Siamo tutti responsabili». In serata via fax, lettere di «riconciliazione».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Sotto choc per il delitto del piccolo James Bulger, Chiesa e Stato si sono pubblicamente scontrati sulle rispettive responsabilità morali e civili.

Lo scontro è avvenuto quando il governo ha accusato la Chiesa di non fare abbastanza per insegnare ai giovani la differenza fra «ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, tra il bene e il male» tramite l'insegnamento religioso. «Non esiste più la paura di Dio» ha martellato il ministro di Grazia e Giustizia David MacLean. La Chiesa ha ribadito che tali osservazioni sono «ignoranti, bizzarre e a buon mercato» e ha chiesto al governo di presentare le dovute scuse. Una tregua è stata raggiunta ieri sera con un rapido scambio di lettere. Il ministro di Grazia e giustizia David MacLean ha scritto all'arcivescovato anglicano per dire che i suoi commenti sullo «strano silenzio» della Chiesa sull'insegnamento morale doveva essere interpretato come un'osservazione generale, senza alcun specifico riferimento al caso Bulger. L'arcivescovato ha fatto finta di credere al ministro e ha faxato una lettera al governo esprimendo l'auspicio che da ora in poi si possa lavorare insieme in modo costruttivo.

Il tono delle lettere e dei commenti di vescovi ed alti rappresentanti anglicani non lascia dubbi sul fatto che al di là dello scontro su questo caso specifico i rapporti con l'attuale governo hanno raggiunto una crisi molto profonda che rappresenta il culmine di anni di disaccordi. Le prime schermaglie si ebbero fra l'allora arcivescovo di Canterbury, Ramsey, e la Thatcher subito dopo lo sciopero dei minatori nel 1984-85 quando la Chiesa si mostrò critica sui mezzi violenti usati per sopprimere la vertenza. Battibecchi accentuati da dichiarazioni di vari rappresentanti ecclesiastici sugli effetti negativi di una politica contrassegnata da «mancanza di compassione», «avidità di denaro», «materialismo individuale» e «divisione sociale».

Da parte sua il governo ha frequentemente criticato la crescente presa di posizione politica della Chiesa alludendo al fatto che preti e vescovi dovrebbero occuparsi di questioni morali come la disintegrazione della famiglia o l'eccessiva permissività nei comportamenti sessuali. Ma da parte loro i rappresentanti ecclesiastici hanno mantenuto sotto il microscopio il nesso fra la politica del governo e i suoi risultati sul campo sociale stabilendo chiari rapporti di responsabilità. I commenti del ministro MacLean pronunciati sull'onda del caso Bulger «mancano di saggezza» ha detto ieri l'arcivescovo di York John Habgood.

Non può essere sfuggito a nessuno che questo nuovo attacco del governo alla Chiesa avviene nel contesto di una «crociata morale» iniziata lo scorso ottobre con un discorso del premier John Major al congresso annuale del partito conservatore sulle basi di un nuovo slogan: «Back to basics» (torno ai valori di base). Molti osservatori hanno individuato nel tema «morale» del governo una manovra orchestrata dai ministri nel tentativo di scaricare le responsabilità dei fallimenti in campo sociale ed economico degli ultimi 15 anni sul comportamento «amorale» dei cittadini. Così lo sciocca aumento della violenza è stato attribuito dal governo allo sgretolamento delle famiglie o alla pigrizia degli insegnanti con un netto distanziamento dai vari «aspetti della realtà che, come ha detto ieri la nota psicologa Elizabeth Newson, «hanno creato povertà e disperazione e un clima ospitale per la violenza anche demoniaca con bambini fuori controllo»: milioni di disoccupati, mancanza di una adeguata struttura di asili infantili, tagli all'educazione, poche prospettive di un futuro per i giovani che finiscono le scuole.

Negli ultimi 15 anni c'è stato un aumento di criminalità e violenza sociale illustrata da dati statistici. Nati nei mesi della «vittoria» della guerra delle Falklands/Malvinas, i bambini A e il bambino B responsabili dell'omicidio del piccolo James avevano 4-5 anni quando il governo fece una seconda «guerra» ai minatori e quando gli hooligans inglesi vinsero 39-0 come dicevano le agenzie nello stadio di Heysel. Insieme ai suoi coetanei sono poi cresciuti in un'atmosfera aggressiva e col sottofondo di guerra civile: bombe e sparatorie tra Londra e Belfast, accompagnati cioè da immagini vere di esempi di comportamento «demoniaco».

Il video sott'accusa non va più in onda «Spinge al delitto»

LONDRA. Una bambola assassina emersa dalle profondità dell'oltretomba per seminare terrore. I suoi occhi di vetro incastonati in una smorfia crudele e le sue mani tese sul corpo di un bambino lanciano dalle pagine del *Guardian* una domanda: «Vorresti che tuo figlio lo vedesse?». «Vorresti che fosse vietato?». «Child's Play 3», *video horror* da quattro soldi legato da impressioni inquietanti e similitudini allo omicidio di James Bulger. Il padre di uno dei due *baby killer* inglesi aveva in casa la cassetta del film. È stata sua la colpa, è stato il film a guidare le mani dei due ragazzini che hanno ammazzato il piccolo James?

«Sospetto che la visione di film violenti possa essere in parte una spiegazione», ha detto il giudice Morland cercando fuori dalle cronache spicciole del bambino A e del bambino B la regia dell'*horror* di periferia di Merseyside. Una traccia difficile dire se sia quella buona, ora che una sentenza ha confinato dietro le sbarre i due ragazzini: verdetto esemplare che non basta a coprire quasi un esorcismo. Il processo ha ricostruito i fatti, non le ragioni. Nessuna spiegazione che renda comprensibile la morte di James. Nessun appiglio che dia agli adulti mezzi per difendersi da una brutalità devastante, per rendere prevedibile e regalare rassicurante certezza che un bambino – il vicino di casa o magari il proprio – non può essere un mostro assassino.

L'allora si interroga sulle pagine dei giornali se davvero nelle immagini dei film c'è la chiave di tutto e nella censura la risposta. Il ministro dell'interno David Mackenzie alza le mani. La legislazione è già severa, più di così non si può fare. Se colpe ci sono stanno lì dove nessuno – né la Chiesa in particolare – sa rimpiangere diversi [illegible] British Sky Broadcasting decide di sospendere la messa in onda di «Child's Play 3» [illegible] *Sun* quotidiano popolare [illegible] distruggere i video violenti.

Una risposta semplice portata di mano [illegible] quanto basta a credere di aver risposto riparatore che [illegible] una vergogna collettiva per l'omicidio di James. Eppure non [illegible] certezza che si sarebbe potuto evitare. Dalle pagine della *Tribune* Andrew Marr [illegible] la immagine dell'infanzia [illegible] regno dell'innocenza e del candore [illegible] sopravvive [illegible] mondo degli adulti. Idea della bontà [illegible] scrive. I bambini sanno essere crudeli con o senza video *horror*. Se la guida dolce e [illegible] adulti può trasformare [illegible] piccoli selvaggi in cittadini [illegible] la pensa anche Michael Wi[illegible] su *Il* [illegible] Guardian [illegible] psicologo [illegible] video possano [illegible] bambini più [illegible] distinguere la realtà dalla finzione. La radice del male sono più nella povertà sociale e familiare [illegible] che non nei [illegible] sine. «Certo [illegible] certe cose non [illegible] aggiunge [illegible] *Guardian* Michael Harris vescovo di Sant'Andrew.

Qui si [illegible] poche voci che invocano [illegible] censura [illegible] guardare il risultato [illegible] una generazione di [illegible] plasmati dall'aggressività [illegible] video. Quanto potenti [illegible] bino B verrebbe da dire [illegible] buare. Un colpo che [illegible] accidendo [illegible] la psichiatra che [illegible] ragazzino sono [illegible] che perta in salvo [illegible] lo James [illegible] riconosce [illegible] autori.

ANNA OLIVERIO FERRARIS
psicologa

I piccoli a contatto col mondo degli adulti senza filtri
«Eterni adolescenti assorbono modelli da grandi»
Il verdetto esemplare inglese un modo d'esorcizzare

«Quanti ragazzi lasciati crescere troppo in fretta»

«Non esistono mostri: i bambini sono solo il frutto dell'educazione, dei valori che hanno introiettato dall'ambiente che li circonda». Così Anna Oliverio Ferraris, docente di Psicologia dell'età evolutiva all'università La Sapienza di Roma, commenta gli ultimi atroci episodi che hanno visto in Francia e in Inghilterra protagonisti bimbi dagli 8 agli 11 anni. Si tratta di lasciare ai piccoli il tempo di crescere.

ANNA MORELLI

ROMA. **Bambini che uccidono in Francia, bambini condannati «esemplarmente» all'ergastolo in Inghilterra. Il fenomeno dei baby-killer, finora appannaggio delle cronache americane sta interessando, in modo sempre più preoccupante, anche l'Europa. Perché?**

Si sta riducendo l'infanzia e i bambini entrano prima nell'adolescenza di quanto avvenisse un tempo. Dei pedagogisti americani parlano della fine dell'era della protezione dell'infanzia e dell'inizio dell'era dell'iniziazione. Con Rousseau era nata l'idea che i bambini andassero protetti, tenuti lontani dalla città corrotta, allevati in campagna e questo è andato avanti per tutto l'Ottocento fino alla metà di questo secolo. Adesso invece i piccoli vengono messi a contatto con il mondo degli adulti, senza mediazioni. Come avveniva in fondo nei secoli precedenti, nel medioevo, nel Seicento, quando i bambini assistevano alle impiccagioni in piazza. Passavano cioè dall'infanzia all'età adulta. Oggi si sta verificando un po' questo. Entrano prima in questa lunghissima fase dell'adolescenza che può anche non finire mai. E assorbono questi modelli «da grandi». Se poi l'ambiente in cui vivono è violento il ragazzino imita, cerca di ripetere perché questo lo fa sentire «grande». Un fenomeno tipico del bambino è quello di identificarsi con i «forti», con l'«aggressore». Anzi più viene maltrattato, più si sente piccolo e inferiore, più sente il bisogno di identificarsi con chi aggredisce, con chi esibisce violenza.

In cosa consiste allora la «mediazione» che famiglia, scuola, educatori dovrebbero operare?

Occorre spiegare al bambino che esiste anche un altro tipo di forza, non solo quella brutta, arcaica e primitiva che gli viene fornita da molti modelli ambientali. Ma c'è anche da parte degli adulti, questa idea sbagliata di stimolare il bambino di sfruttarne al massimo le potenzialità prima possibile, dando un eccessivo rilievo agli aspetti intellettuali, senza tener conto di quelli emotivi. Il bambino spesso capisce situazioni anche difficili, ma non ha la maturità emotiva necessaria per «digerirle». È un modo di farlo crescere troppo in fretta, mentre invece la vita emotiva ha bisogno di tempi lunghi, di uno sviluppo graduale. Non può essere messo di fronte a esperienze che vanno al di là della sua capacità di rezione.

A proposito di adulti, come giudica la condanna all'ergastolo, inflitta in Inghilterra a due undicenni, macchiatisi dell'omicidio di un bambino più piccolo di loro? E come è possibile che nel sistema giuridico sia prevista una pena così grave per dei minorenni?

È una cosa veramente incredibile, io credo che la società inglese voglia esorcizzare. I comi se dicesse sono dei bambini particolari, pericolosi. La colpa è tutta loro. La società non è certa con un delitto così grave così efferato. E non si considera invece che se un bambino cresce al di fuori di un certo clima educativo e viene lasciato a se stesso, esposto a tutti gli stimoli, anche dei mass media, se i messaggi e le immagini non vengono decodificati da un adulto che spieghi e rassicuri, da indicazioni una guida, una scala di valori, i bambini tendono pedissequamente a imitare ciò che vedono e che sentono.

Qual è la responsabilità della famiglia in caso di devianza infantile?

Non si possono scaricare tutte le responsabilità sulla famiglia. Tutte le istituzioni – scuola, Stato, Chiesa – dovrebbero fare la loro parte. Anche perché spesso le famiglie sono sotto pressione. In Inghilterra la crisi economica è arrivata prima che da noi e quindi la mancanza di lavoro che spesso crea tensioni in casa. Insomma i fattori di «debolezza» nella crescita dei figli possono essere molti e la devianza di un bambino dovrebbe essere prevenuta col concorso di tutte le istituzioni.

C'è una differenza fra il modello educativo familiare italiano e quello inglese?

Direi di sì. In Inghilterra i bambini vengono sottoposti a una disciplina più rigida. In cambio godono di maggiori libertà in età precoce. I supermercati per esempio sono un luogo abituale di ritrovo di micro bande. Non che una maggiore autonomia sia un fatto negativo. L'importante è che contemporaneamente si forniscano ai piccoli valori e punti di riferimento certi. Da noi la famiglia è magari di camorristi, ma figli vengono sorvegliati. Magari rubano anche, ma perché ce li manda il padre. Parlando per grosse categorie direi che la famiglia italiana è più solida nel bene e nel male. La mamma è un importante punto di riferimento da noi.